
SETTIMANA PARLAMENTARE

18 – 24 gennaio 2010

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 18 gennaio

Sulla promozione delle energie rinnovabili e della cogenerazione

Senato – seduta del 19 gennaio

Sulla realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica della potenzialità di 37 MW alimentato mediante fonte rinnovabile costituita da biomasse liquide oleose nel comune di Cavallino (Lecce)

Camera – seduta del 20 gennaio

Su un traffico illecito di rifiuti tossici in Lombardia

Senato – seduta del 20 gennaio

Sulla bonifica del SIN di Bussi sul Tirino (Pescara)

Camera – seduta del 21 gennaio

Sull'inserimento dello stabilimento ex Bemberg di Gozzano (Novara) tra i siti di interesse nazionale da bonificare Sull'esito del ricorso presentato dall'ex sindaco di Sustinente (Mantova) al Presidente della Repubblica in opposizione all'autorizzazione all'incenerimento di CDR presso l'azienda Sama

Camera – seduta del 22 gennaio

Sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 18 gennaio

Sulla promozione delle energie rinnovabili e della cogenerazione

La X Commissione,
premesso che:

il 2010 affronterà una grande sfida, quella della globalizzazione sostenibile, caratterizzata dalla crescita degli scambi commerciali in tutto il mondo nel rispetto dell'ambiente. L'obiettivo riveste un carattere fondamentale in quanto gli effetti della globalizzazione determineranno in misura crescente l'aumento della domanda di energia in tutto il mondo, richiedendo, di conseguenza, una riscrittura delle politiche mondiali sui cambiamenti climatici e gli strumenti per una lotta più efficace all'effetto serra;

nei prossimi anni l'energia sarà dunque una delle questioni centrali della politica internazionale e della nostra vita quotidiana, in quanto una fornitura energetica costante e accessibile genera sì ricchezza e consente lo sviluppo delle società, ma deve essere innanzitutto sostenibile per poter realisticamente impedire l'aggressione all'ambiente, senza tralasciare il dato, anch'esso rilevante, della sua «messa in sicurezza» per garantire una fornitura stabile nel prezzo e nell'approvvigionamento;

in Europa, si è rilevato, che la fornitura principale di energia proviene, in proporzione: dal petrolio (36,7 per cento), dal gas (24 per cento), dal carbone e altri combustibili solidi (17,8 per cento) dall'energia nucleare (14,2 per cento), dalla biomassa (5,1 per cento), dall'energia idroelettrica (1,5 per cento) e dall'energia geotermica/solare/eolica (0,8 per cento);

nel 2008, l'Unione europea ha deciso di adottare un modello generale di «strategia europea per l'energia», che prevede 4 obiettivi prioritari per il 2020: ridurre i gas serra del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento, incrementare il peso delle energie rinnovabili fino al 20 per cento, sostituire il 10 per cento dell'attuale consumo di carburanti per veicoli con biocombustibili;

a livello nazionale, il piano per la riduzione delle emissioni di gas serra prevede interventi mirati al risparmio ed alla efficienza energetica degli edifici e delle fonti rinnovabili;

un percorso da valorizzare per raggiungere gli obiettivi prefissati è certamente quello di sviluppare impianti di produzione e distribuzione di energia elettrica, quali quelli della cogenerazione e delle fonti rinnovabili che vanno nella direzione della sostenibilità sociale, economica ed ambientale;

questo percorso concorrerebbe nel pieno rispetto della normativa comunitaria, al conseguimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto, in quanto riducendo i costi di generazione di energia verde e ad alta efficienza, si consentirebbe una immediata riduzione di CO₂, oltre ad evitare emissioni ad impatto locale, salvaguardando nel contempo l'ambiente senza gravare sul bilancio dello Stato, riducendo la spesa energetica per unità di prodotto, favorendo l'autoconsumo e cioè l'utilizzo diretto di energia elettrica prodotta da impianti a fonte rinnovabile e/o da unità di cogenerazione ad alto rendimento, riducendo i costi di esercizio dell'utente utilizzatore di almeno il 15 per cento;

nello specifico nella cogenerazione possono essere utilizzate molte fonti energetiche: carbone, gas naturale, fonti energetiche rinnovabili, con la capacità di variare, dalla microgenerazione nelle abitazioni private, fino alle reti di teleriscaldamento e negli impianti industriali; con un impianto di cogenerazione che produce, combinandola, elettricità e calore, si ottiene che il calore prodotto dalla combustione non venga disperso, bensì recuperato per altri usi. Questo significa che esso - a differenza di un impianto convenzionale di produzione di energia elettrica - ha una efficienza di circa il 35 per cento, mentre il restante 65 per cento viene disperso sotto forma di calore. In questo modo, la cogenerazione raggiunge una efficienza superiore al 90 per cento e questo permette di risparmiare energia primaria, salvaguardare l'ambiente, diminuire le emissioni di CO₂ e diminuire i costi. Inoltre, un rapporto del WWF e dell'AEBIOMawatt rivela che le emissioni di anidride carbonica potrebbero essere drasticamente ridotte se i Paesi OCSE

usassero la biomassa (combustibile ottenuto con materiale derivante dalle coltivazioni o dalle foreste), anziché il carbone, per produrre elettricità, sostenendo che il grande vantaggio della biomassa rispetto alle altre fonti di energia rinnovabile, come il vento e il sole, è che può essere immagazzinata ed utilizzata quando se ne ha bisogno. La biomassa, dunque, è in grado di assicurare una fornitura costante e ininterrotta di elettricità, impegna il Governo:

ad adottare le iniziative di competenza per la definizione di un nuovo quadro normativo per la promozione e l'uso delle energie rinnovabili e della cogenerazione in grado di realizzare quella stabilità di lungo termine di cui le imprese hanno bisogno per prendere decisioni di investimento razionali nel settore, anche attraverso la rapida attuazione delle direttive comunitarie in materia;

ad adottare, a sviluppare e ad applicare politiche che aumentino il ricorso alle fonti rinnovabili, come la biomassa, nel settore energetico, e a promuovere una riforma della politica agricola per sostenere coltivazioni nazionali *no food* utilizzabili a fini energetici;

ad assumere iniziative volte a semplificare l'intero sistema normativo ed amministrativo, tenendo conto delle caratteristiche specifiche del settore delle energie rinnovabili e della cogenerazione, che comprende molti produttori di piccole e medie dimensioni sparsi sul territorio.

(7-00248)

«Raffaello Vignali (PDL), Di Biagio, Raisi, Pelino».

Senato – seduta del 19 gennaio

Sulla realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica della potenzialità di 37 MW alimentato mediante fonte rinnovabile costituita da biomasse liquide oleose nel comune di Cavallino (Lecce)

Adriana POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut) - Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e dello sviluppo economico - Premesso che: la società TG Energie Rinnovabili con sede legale a Mezzano (Ravenna) ha manifestato l'intenzione di realizzare, nel comune di Cavallino (Lecce), un impianto per la produzione di energia elettrica della potenzialità di 37 MW alimentato mediante fonte rinnovabile costituita da biomasse liquide oleose;

l'impianto, secondo il progetto dovrà svilupparsi all'interno di cave estrattive che, seppur oramai dismesse, continuano ad avere un notevole interesse storico-ambientale e culturale, non solo per il Salento;

le cave estrattive rappresentano, infatti, per il territorio salentino, una forte identità territoriale che a giudizio dell'interrogante andrebbe valorizzata e non svilita con mere speculazioni economiche;

Cavallino è un comune dell'hinterland della città di Lecce, distante infatti dal capoluogo appena 5,5 chilometri;

nel corso del 2009, il comune di Lecce ha espresso parere negativo alla realizzazione del progetto "Heliantos" della società Italgest che prevedeva la realizzazione, alle porte della città barocca, di una centrale a biomasse da 25 MW;

in sede di discussione nell'assise comunale di Lecce, il capogruppo di An-Pdl, Vittorio Solero, è intervenuto sottolineando l'inopportunità di concedere ulteriori autorizzazioni alla realizzazione di parchi eolici e fotovoltaici nelle aree limitrofe al comune capoluogo, risultando le stesse eccessive alla luce del forte impatto ambientale prodotto dagli impianti ai danni della barocca città di Lecce;

la Regione Puglia, sino ad oggi, non ha inteso formulare nessuna osservazione circa un'evidente condizione di eccessiva concentrazione, alle porte della città di Lecce, di pale eoliche e pannelli solari che producono un notevole impatto ambientale ai danni della fruibilità del paesaggio soprattutto da parte del turismo del capoluogo Salentino;

per sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare provvedimenti di competenza ai fini di evitare un'eccessiva concentrazione di strutture per la produzione di

energia da fonti rinnovabili che insistono proprio nelle immediate vicinanze della città di Lecce onde salvaguardare un territorio, quello salentino, vocato per sua natura al turismo e che, delle bellezze paesaggistiche, oltre che storico-artistiche, ha fatto un punto di forza per lo sviluppo della propria economia.
(4-02532)

Camera – seduta del 20 gennaio

Su un traffico illecito di rifiuti tossici in Lombardia

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute. - Per sapere - premesso che:

da notizie stampa si apprende di un traffico illecito di rifiuti tossici in Lombardia; i carabinieri del Gruppo tutela ambiente (Gta) di Treviso, con il sostegno dei carabinieri dei comandi provinciali di Varese, Monza, Milano e del secondo Elinucleo di Orio al Serio hanno sventato un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falsità documentale e riciclaggio;

l'organizzazione, secondo quanto accertato dai carabinieri, operava attorno a un sito di Fagnano Olona (Varese), noto come La Valle, formalmente adibito a ricovero di mezzi, ma di fatto utilizzato illecitamente come base di stoccaggio e trattamento di rifiuti pericolosi. Coinvolti nell'inchiesta i membri della famiglia di Salvatore Accarino, che avrebbe coordinato l'illecita gestione di rifiuti provenienti dalla bonifica della cartiera Fornaci di Fagnano Olona, soprattutto terre contaminate da idrocarburi e metalli pesanti;

Salvatore Accarino, tramite la creazione di diverse società intestate a prestanome, avrebbe diretto l'organizzazione raccogliendo rifiuti speciali, pericolosi e non, in Lombardia e anziché trasferirli in luoghi autorizzati, li avrebbe trasferiti in siti non autorizzati con alti guadagni che sarebbero poi stati riciclati con l'acquisto di mezzi e attrezzature da impiegare nelle società collegate all'organizzazione, oppure acquistando nelle aste pubbliche mediante prestanomi unità immobiliari in passato pignorate alla famiglia Accarino;

nel 2008 Accarino era già stato condannato in primo grado a sei anni e mezzo proprio per il traffico di rifiuti tramite la società Lombarda Servizi di Olgiate Olona che coinvolgeva la Campania, la Lombardia e l'Emilia Romagna in un'operazione per cui rifiuti urbani raccolti a Napoli arrivavano di nascosto in provincia di Varese dove venivano mescolati con terra contaminata e veleni industriali di vario genere e poi inviati di nuovo in meridione e alla fine smaltiti come scarti non pericolosi in un deposito di Grottaglie (Taranto) o direttamente nelle campagne lombarde;

una delle aziende coinvolte arrivò a fatturare 1,5 milioni di euro e il perno dell'operazione erano i fondi pubblici del commissariato per l'emergenza rifiuti della Campania;

tra gli indagati vi sarebbero anche vertici locali di alcuni istituti bancari compiacenti; nonostante il suo status di pluriprotestado, che impediva di fatto la titolarità dei depositi, Salvatore Accarino sarebbe stato sistematicamente favorito dai direttori e impiegati di banca di alcuni istituti di credito nelle province di Verbania, Varese e Milano;

nell'ultimo Rapporto di Legambiente sulle ecomafie si denuncia la scomparsa di 31 milioni di tonnellate di rifiuti speciali in un anno in Italia per un valore stimato di circa 7 miliardi di euro -: se e quali dati siano in possesso dei Ministri interrogati circa il fenomeno del traffico illecito di rifiuti in Italia;

quali iniziative di competenza si intendano adottare per garantire maggiore trasparenza e maggiore informazione sullo stato effettivo della gestione dei rifiuti in Lombardia e sull'intero territorio nazionale;

se il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda costituirsi come parte civile nel procedimento in corso;

quali reali precauzioni sono state adottate o si intendano adottare per salvaguardare la salute dei cittadini dei comuni ricadenti nelle zone interessate.

(4-05790)

Senato – seduta del 20 gennaio

Sulla bonifica del SIN di Bussi sul Tirino (Pescara)

Felice CASSON (PD), LEGNINI, DELLA SETA, FERRANTE, VITA - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

nel marzo 2007 il Corpo forestale dello Stato scopriva una discarica di rifiuti chimici, di estensione pari a 4 ettari e con altezza media di 6 metri, sulla sponda del fiume Pescara, in corrispondenza del polo chimico di Bussi sul Tirino (Pescara), già di proprietà Montedison, poi Ausimont e infine, da alcuni anni, Solvay Solexis;

tale discarica, contenente circa 240.000 tonnellate di rifiuti, insiste oggi su un terreno di proprietà della società "COME iniziative immobiliari Montedison Spa", attualmente proprietà Montedison srl, identificata nel catasto del Comune di Bussi sul Tirino al foglio 21, part. 50, ed è salita alle cronache nazionali come "la discarica di rifiuti chimici più grande d'Europa"; la vicenda è stata oggetto di numerose iniziative parlamentari promosse da deputati e senatori di diversi schieramenti della XV Legislatura, tra le quali si ricordano la presentazione, alla Camera dei deputati, della risoluzione a firma degli onorevoli Realacci, Acerbo, Fasciani, De Angelis, Pedulli, Piazza, Stradella, Pelino, approvata il 12 dicembre 2007 in VIII Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), e, in Senato, dell'interrogazione a firma del senatore Pastore e dell'interrogazione dei senatori Legnini e Ferrante, entrambe del marzo 2007;

successivamente venivano scoperte altre discariche, sempre nei pressi del polo chimico, tutte contenenti solventi clorurati, sostanze organo-alogenate di vario genere, metalli pesanti, sostanze classificate come cancerogene, e in gran parte pericolosissime e persistenti, frammiste a residui di demolizione di impianti industriali;

il sito industriale, oggi in grave crisi occupazionale, a sua volta è al suo interno contaminato, dichiarato tale dalla proprietà, e oggetto di un piano di caratterizzazione che ha portato alla messa in sicurezza d'emergenza della falda più superficiale con uno sbarramento idraulico sotterraneo e la realizzazione di 16 pozzi di emungimento delle acque contaminate che vengono trattate in continuo per il disinquinamento;

successive indagini, tuttavia, comproverebbero l'insufficienza della barriera idraulica a contenere l'inquinamento e il fatto che molecole inquinanti interessano significativamente anche la falda più profonda, sulla quale non sono stati predisposti interventi;

svariate specie chimiche rinvenute nelle discariche e nel suolo contaminato all'interno dello stabilimento sono state rinvenute anche nei pozzi S. Angelo, in Castiglione a Casauria (Pescara), da cui veniva prelevata acqua destinata al consumo umano ad integrazione dell'acquedotto del "Giardino", quest'ultimo con sorgenti non contaminate perché situate idrograficamente a monte; la contaminazione dei pozzi veniva scoperta dall'Agenzia regionale di tutela ambientale (ARTA Abruzzo), nell'ambito di un generico monitoraggio della qualità delle acque di falda, nell'estate 2004, e da qui nell'acqua potabile;

per un numero imprecisato di anni, così, anche per l'assenza di indagini approfondite che la ALS avrebbe dovuto disporre in base alla legge che demanda a tale ente funzioni specifiche di controllo, le acque potabili contaminate da sostanze chimiche sono state bevute da una popolazione di circa 500.000 persone dell'area metropolitana Chieti-Pescara; in un caso la contaminazione superava i limiti di legge fissati per l'idoneità al consumo umano (decreto legislativo n. 31 del 2001) per il parametro "tetracloroetilene";

limitatamente alla prima discarica, di proprietà Montedison srl, il Governo estendeva i compiti del Commissario delegato, di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3504 del 9 marzo 2006 "per fronteggiare la crisi di natura socio-economica-ambientale determinatasi nell'asta fluviale del bacino del fiume Aterno", con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3614 del 4 ottobre 2007, affidandogli il compito di "porre in essere ogni utile iniziativa volta al superamento del nuovo, sopravvenuto contesto critico relativo alla discarica abusiva in località Bussi" e di provvedere altresì a "diffidare i soggetti responsabili allo svolgimento degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica di rispettiva

competenza e provvedere in via sostitutiva, in caso di inadempienza in sede giudiziaria per il risarcimento del danno ambientale di cui alla parte sesta del decreto legislativo n. 152 del 2006. Lo stesso Commissario provvede all'esercizio di ogni eventuale azione di rivalsa per le spese sostenute";

il 24 luglio 2008 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale 29 maggio 2008 recante «Istituzione e perimetrazione del sito di bonifica di interesse nazionale in località "Bussi sul Tirino"»;

il quadro delle competenze attuali in materia di bonifica risulta pertanto di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il sito industriale (oggi di proprietà Solvay Solexis), per l'intero sito di bonifica d'interesse nazionale che interessa quasi tutta la valle del Pescara, tranne la discarica di 4 ettari di proprietà Montedison, sul fiume Pescara, di competenza del Commissario delegato, al quale non risulterebbero forniti i mezzi finanziari per intervenire;

per le estese aree contaminate esterne allo stabilimento ad oggi non sono state condotte le operazioni previste dal decreto legislativo n. 152 del 2006 per i siti inquinati da bonificare: caratterizzazione, piano di messa in sicurezza, opere di messa in sicurezza e piano di bonifica, né sulle aree private (ad opera degli attuali proprietari), né su quelle pubbliche (ad opera delle amministrazioni di competenza);

la Provincia di Pescara, alcuni Comuni interessati e le associazioni di difesa ambientale Italia nostra ONLUS, Marevivo, Mila-Donnambiente ed Ecoistituto Abruzzo, individuate quali "parti offese" nella richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pubblico ministero Anna Rita Mantini titolare dell'inchiesta, hanno avanzato istanza di costituzione di parte civile nel corso della seconda udienza preliminare svoltasi presso il tribunale di Pescara il 29 ottobre 2009. In tale occasione, il procedimento è stato rinviato per consentire la costituzione di parte civile degli altri enti di tutela ambientale, che avevano omesso di farlo;

il 28 gennaio 2010 si terrà l'ultima udienza utile per provvedere alla costituzione di parte civile e per avanzare la richiesta risarcitoria del danno ambientale nei confronti di coloro che verranno ritenuti responsabili degli illeciti che hanno causato un così imponente, grave e persistente inquinamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'ambiente intenda costituirsi parte civile nell'udienza del prossimo 28 gennaio e se intenda avanzare la richiesta risarcitoria per il danno ambientale;

se il Commissario delegato, analogamente, intenda procedere in tal senso e quali siano gli orientamenti in vista della scadenza processuale;

quali iniziative si intendano intraprendere verso i privati e verso le amministrazioni inadempienti, per procedere finalmente alla caratterizzazione, al piano di messa in sicurezza d'emergenza, al piano di bonifica del sito di interesse nazionale di Bussi sul Tirino nelle aree esterne allo stabilimento chimico.

(3-01118)

Camera – seduta del 21 gennaio

Sull'inserimento dello stabilimento ex Bemberg di Gozzano (Novara) tra i siti di interesse nazionale da bonificare

Marco ZACCHERA (PDL). - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere - premesso che:

la ex Bemberg è una azienda che a Gozzano (Novara) in un proprio stabilimento occupava in passato più di 2000 dipendenti e produceva filato cupro conosciuto a livello mondiale. Oggi i

dipendenti sono ridotti a 170 in capo a F.D.G. (con a capo un commissario straordinario nominato dal Governo) e 260 in capo a B.M.I. in liquidazione (produzione) e PASELL ORTA (immobili). Tutti i lavoratori sono in cassa integrazione, salvo 15 persone addette alla vigilanza; da marzo 2009 la produzione è cessata. I furti all'interno dello stabilimento sono continui e le condizioni dell'azienda sono di totale abbandono; sull'area sono state abbandonate le materie prime di produzione che oggi sono considerati rifiuti speciali. Migliaia di tonnellate tra acido solforico, cloridrico, ammoniaca, soda caustica, oli, amianto e materiale di ogni tipo; l'amministrazione comunale ha emesso un'ordinanza contingibile ed urgente riguardante la rimozione dei liquidi presenti nelle aree esterne della proprietà che non è stata ottemperata dalla proprietà stessa e ha costretto l'amministrazione ad intervenire per il momento rimuovendo l'acido solforico; oggi gli organi competenti (ARPA; ASL; SPRESAL; provincia di Novara, vigili del fuoco) hanno evidenziato l'inderogabile necessità di provvedere in primis alla messa in sicurezza del sito attraverso un'indagine preliminare finalizzata agli interventi di rimozione e smaltimento globale delle migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi e secondariamente alla futura caratterizzazione del sito (già inserito nell'anagrafe regionale e provinciale); è il caso di specificare che il complesso industriale in questione, che si estende per circa 450.000 metri quadri è ubicato nel cuore del paese e ridosso del Lago d'Orta e nel passato (1926-1929) fu la responsabile ecologica della morte di questo lago per massicce immissioni di ammoniaca che portarono alla scomparsa di ogni presenza ittica. Solo negli anni '80 la situazione migliorò grazie alla «operazione liming» che riportò il lago alle sue pregresse situazioni chimiche; all'interno dello stabilimento non esiste più un impianto antincendio a seguito di danneggiamento delle relative condotte. E la situazione è aggravata ulteriormente dalla presenza di magazzino di prodotti finiti (filato poliammidico altamente infiammabile) per un valore di circa 4 milioni di euro. Gli addetti alla sorveglianza sono stati rimossi dall'incarico da parte del liquidatore della B.M.I. e parimenti non esiste un apparato tecnico che garantisca quel minimo di manutenzione necessario ad evitare gli ormai evidenti segnali del degrado degli impianti; le associazioni sindacali chiedono tavoli di confronto per far fronte alle esigenze dei lavoratori; alla luce di quanto sopra esposto e in considerazione che il prorogarsi di tale situazione sta plausibilmente creando i presupposti di un vero e proprio «disastro ecologico» al quale l'amministrazione comunale è chiamata ad intervenire purtroppo con risorse e strumenti allo stato attuale inadeguati rispetto alla mole del problema aggravato altresì dalla pressoché incomprensibile responsabilità giuridica dei soggetti sopraccitati ai quali dovranno essere rivolti i provvedimenti con tingibili ed urgenti di competenza del sindaco -;

quali interventi intendono effettuare i ministri delle attività produttive, quello dell'ambiente nonché la Presidenza del consiglio per il tramite del Dipartimento per la protezione civile al fine di acquisire ogni utile ed indispensabile notizia per definire il quadro delle azioni e dei soggetti a cui rivolgerle poiché si rischiano pesantissime conseguenze di carattere ambientale, di pubblica sicurezza, occupazionale e finanziario; se non si ritiene di dover porre maggiore attenzione al problema dello stabilimento ex Bemberg che ad oggi pare sottovalutato da parte del Governo, anche valutando l'opportunità di inserire la citata, stabilendo tra le aree da bonificare di interesse nazionale.

(4-05817)

Sull'esito del ricorso presentato dall'ex sindaco di Sustinente (Mantova) al Presidente della Repubblica in opposizione all'autorizzazione all'incenerimento di CDR presso l'azienda Sama

MARCO CARRA (PD). - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:
nel corso della legislatura 2004-2009, l'Amministrazione comunale di Sustinente (Mantova), nella persona dell'allora sindaco dottor Enzo Pedrazzoli, ha presentato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica in opposizione all'autorizzazione all'incenerimento di Cdr (combustibile da rifiuto) presso l'azienda Sama;
il 2 ottobre 2009 la nuova Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Matteo Pinzetta, ha inviato una lettera, protocollata il 4 novembre al Consiglio di Stato attraverso la quale si comunicava il disinteresse, dell'Amministrazione stessa, a proseguire nel ricorso;
il 6 gennaio 2010, il sindaco dottor Pinzetta ha reso noto, attraverso la Gazzetta di Mantova, di aver ricevuto una telefonata dal Ministero (senza precisare da quale Ministero) dove gli veniva comunicato che il ricorso dell'ex Amministrazione «non è accoglibile»;
se corrisponda al vero che il Ministero abbia comunicato verbalmente l'esito del ricorso dell'ex Amministrazione comunale e, se sì, se non si intenda rendere tale pronunciamento ufficiale. (5-02370)

Camera – seduta del 22 gennaio

Sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali

Le Commissioni II e X,
premesse che:
l'annoso fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali è tornato d'attualità in questa difficile fase di congiuntura economica in quanto rappresenta un vero ostacolo alla crescita competitiva delle imprese commerciali;
sono, in particolare, le piccole e medie imprese, già fortemente provate dalle difficoltà di accesso al credito bancario, ad accusare i ritardi più marcati nei pagamenti, i quali sono suscettibili di provocare addirittura il fallimento di molte aziende, con conseguenze dannose per l'intera filiera produttiva;
un rapporto del Sole 24 Ore ha evidenziato che esiste una correlazione inversa tra fatturato e puntualità nei pagamenti, nonché una maggiore propensione delle imprese più piccole a saldare nei tempi stabiliti i pagamenti. I numeri confermano che, dal 2007 ad oggi, la percentuale delle società puntuali nel pagare i fornitori è scesa di circa il 10 per cento, mentre sempre nell'ultimo biennio il 54 per cento delle aziende ha peggiorato la propria prestazione. Infatti, a fronte di un 32 per cento che ha mantenuto invariate le proprie abitudini di pagamento, solo il 14 per cento le ha migliorate. Le società meno puntuali nel saldare i pagamenti appartengono alla grande distribuzione, al commercio al dettaglio ed infine alla pubblica amministrazione;
per arginare il fenomeno distorsivo dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che interessa la maggior parte dei Paesi dell'Unione europea, la Commissione europea ha recentemente avviato una revisione della direttiva 2000/35/CE, finalizzata a migliorare l'efficienza e l'efficacia degli strumenti di ricorso contro i ritardi di pagamento, con particolare riferimento a quelli dovuti dalle pubbliche amministrazioni, data la rilevanza economica dei contratti da queste stipulati;
l'Unione europea, proseguendo lungo il cammino tracciato dallo «Small Business Act», intende garantire alle imprese creditrici gli strumenti per esercitare pienamente ed efficacemente i loro diritti quando sono pagate in ritardo, mettendo le autorità pubbliche di fronte a misure che le dissuadano dal pagare in ritardo i propri fornitori. La proposta, in particolare, intende accorciare i termini di pagamento alle imprese, che vengono fissati in 30 giorni con un risarcimento forfetario a partire dal primo giorno di ritardo pari al 5 per cento dell'importo fatturato;
nell'Unione europea i pagamenti in ritardo ammontano a circa 1,9 miliardi di euro all'anno, mentre dal punto di vista temporale in media occorrono 65 giorni per il pagamento di una fattura, con una vetta di 155 giorni in Portogallo e punte di 117 giorni in Spagna. In Italia, i tempi contrattuali nella pubblica amministrazione sono di circa 95 giorni, mentre quelli effettivi superano i 135 giorni;
il perpetrarsi del fenomeno dei ritardi di pagamento soprattutto nei settori della grande

distribuzione e della pubblica amministrazione rischia di generare danni irreparabili al nostro tessuto imprenditoriale. L'allungamento dei tempi di pagamento per il settore della grande distribuzione organizzata, ad esempio, è passato da una media contrattuale di 70 giorni agli attuali 103, colpendo il 90 per cento dei fornitori. Le imprese in questo modo verrebbero gravate di costi eccessivi che ostacolano la realizzazione degli investimenti programmati, a danno dell'economia del nostro territorio;

sulla base delle suddette considerazioni è necessario ed urgente un intervento che, in linea con quanto già è stato fatto in altri Paesi dell'Unione europea, porti al miglioramento degli strumenti che le imprese fornitrici hanno a disposizione per il recupero dei crediti;

l'economia francese, in particolare, ha tratto un considerevole beneficio dall'approvazione da parte del Governo francese della legge sulla modernizzazione dell'economia che, fra l'altro, modifica la disciplina sui termini di pagamento nelle transazioni commerciali. La legge fissa in 60 giorni massimi il tetto «legale» per i ritardi nei pagamenti commerciali, tetto che entrerà tassativamente in vigore nella sua pienezza a partire dal 1° gennaio 2012, dopo un periodo transitorio regolato da accordi specifici per ogni singolo settore commerciale ed introduce una sanzione

di 15.000 euro per i trasgressori o per coloro che abbiano fissato delle condizioni di esigibilità secondo modalità non conformi alle disposizioni di legge o agli accordi di applicazione, impegna il Governo

ad adottare, quanto prima, iniziative normative di modifica dell'attuale disciplina sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che puntino al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia degli strumenti di ricorso contro tali ritardi con il conseguente inasprimento delle sanzioni nei confronti dei trasgressori, anche tenendo conto delle positive esperienze raggiunte in altri Paesi dell'Unione europea come ad esempio la Francia.

(7-00252) «Giovanni Fava (LNP), Nicola Molteni, Brigandì, Torazzi, Reguzzoni, Allasia».